

Report sulla Scuola Estiva della Rete Stresa

26-30 Giugno 2006 Bressanone

1. Premessa: obiettivi e metodi

La scuola estiva per docenti e dirigenti, che ormai da otto anni la Rete Stresa organizza per i propri associati, rivela ben presto al proprio osservatore la sua natura di evento intenso e particolarmente ricco, dal punto di vista professionale, così come da quello emotivo ed identitario. Essa è un momento atteso e carico di aspettative per molti dei partecipanti, che le attribuiscono un ruolo centrale nel proprio percorso di crescita e di “ripensamento” delle pratiche professionali, individuali e di gruppo. Lo avevamo già intuito dalla documentazione esistente relativa alle edizioni precedenti, dai racconti di chi, da sempre mente e cuore della Rete Stresa, ci aveva invitato, in quanto sociologi dell’organizzazione, alla edizione 2006 chiedendoci di darne una “lettura”. Ne siamo sicuri dopo avervi “partecipato”.

L’obiettivo, quindi ambizioso, di questo lavoro è quello di restituire innanzitutto una “rilettura”, una *thick description* delle pratiche di riflessività attivate dai partecipanti all’edizione 2006 della scuola estiva tenutasi a Bressanone, ossia una descrizione che definisca in maniera più densa possibile il contesto delle pratiche e dei discorsi condotti, in modo che essi possano risultare comprensibili e “significanti” per un outsider. Proveremo inoltre ad arricchire la descrizione con alcuni spunti di riflessione, la cui natura si avvicina però più a quella delle *open questions* che a quella delle note conclusive. In questo senso ci sentiamo ormai in uno stato di equilibrio precario tra il nostro status di “osservatori esterni” e quello di partecipanti a tutti gli effetti a questa pratica di riflessività che vede il coinvolgimento di diverse comunità professionali.

L’«osservazione partecipante» palese (il gruppo degli osservatori è stato più volte presentato all’assemblea ed ai gruppi a cui ha partecipato) è appunto la tecnica o procedura di costruzione della documentazione che abbiamo scelto di utilizzare. Ci è sembrata una scelta in qualche modo obbligata, data la densità cognitiva ed emotiva delle pratiche da descrivere, e la nostra volontà di farlo con il maggiore grado di “prossimalità” possibile (attenzione alla processualità delle pratiche ed ai processi dell’organizzare, concepiti come un reticolo di azioni interconnesse, ma eterogenee, ed incomplete; enfattizzazione della complicità tra osservatore ed osservato). Il tentativo, nel corso delle attività di osservazione, è stato quello di ricercare un equilibrio (necessariamente precario) tra coinvolgimento e distacco, tra lo slancio empatico della comprensione e lo status dell’«estraneo»,

che conserva il privilegio cognitivo di vedere la natura convenzionale di comportamenti che per gli altri sono naturali, ovvi, scontati, normali. Si è scelto, inoltre, di integrare le note etnografiche tratte dalle nostre osservazioni con brevi interviste ad alcuni dei partecipanti (scelti in maniera casuale), volte a mettere ulteriormente a fuoco le loro aspettative, le percezioni relative alla ricaduta sulle pratiche professionali, ma anche dubbi e perplessità. La metodologia adottata nella costruzione e raccolta della documentazione, nel suo impianto complessivo relativo a tempi e modi, è stata sostanzialmente identica sia per la prima che per la seconda sessione della scuola estiva. In particolare nei due moduli che si sono succeduti nei cinque giorni della scuola estiva (26-28 giugno 1° modulo; 28-30 giugno 2° modulo) abbiamo scelto di osservare tutti i momenti di lavoro in plenaria e di seguire per intero i lavori di due soli gruppi di lavoro scelti in maniera assolutamente casuale. Per entrambi i moduli è stato condotto lo stesso numero di interviste.

Le pagine che seguono sono dunque la sintesi dell'analisi condotta sulle note etnografiche redatte nel corso delle osservazioni e sulle trascrizioni delle interviste. La parte descrittiva è il frutto di una sistematizzazione e sintesi soprattutto delle note etnografiche. Gli spunti di riflessione e le *open questions* nascono invece da una analisi *grounded* (la *grounded* è una metodologia di analisi dei verbali delle osservazioni e delle trascrizioni delle interviste fondata su una classificazione degli spezzoni dei testi e la costruzione di alberature che mettano in connessione le categorie create) delle stesse note e delle interviste, volta a decostruire, ricostruire e selezionare i materiali raccolti attraverso diverse fasi di classificazione.